



Si è celebrata il 7 aprile la Giornata mondiale della salute dedicata all'urbanizzazione

Città sane per un mondo sano

Inquinamento, incidenti, violenza e povertà sono i pericoli in agguato

DI MANUELA PERRONE

È in città il futuro del pianeta. Il sorpasso è avvenuto tre anni fa: per la prima volta nel 2007 più della metà della popolazione mondiale viveva nei centri urbani. Tre miliardi di persone, un terzo delle quali abita nelle baraccopoli alle porte delle grandi metropoli dei Paesi in via di sviluppo. Ma è nei prossimi anni che avverrà il vero salto: entro il 2050 sette esseri umani su dieci vivranno in città. Inquinamento, traffico, barriere architettoniche, accesso ai servizi, violenza, rifiuti, fumo e sedentarietà diventeranno quindi le emergenze primarie del globo.

L'equazione è presto fatta: città sane uguale mondo sano. A urbanizzazione e salute è stata infatti dedicata la Giornata mondiale della salute 2010, celebrata il 7 aprile. Con lo slogan "1.000 cities, 1.000 lives", l'Organizzazione mondiale della Sanità ha lanciato una doppia sfida: organizzare in almeno mille città un giorno di iniziative ad hoc, chiudendo le strade alle auto e restituendo spazi vitali ai cittadini, e diffondere almeno mille storie di "eroi" del benessere urbano. Brevi video che raccontano le gesta di chi si è adoperato in prima persona per rendere le città più salutari. Il materiale è raccolto sul sito <http://1000cities.who.int>.

Lotta alle baraccopoli. A Londra sono serviti 130 anni per passare da uno a otto milioni di abitanti. Bangkok ce ne

I pediatri Acp: «Diamo spazio ai bambini»

Se "Questo non è un Paese per vecchi", come recita il film da Oscar dei fratelli Cohen alludendo all'America, le nostre non sono città per bimbi. Scomparsi dalle strade e dalle piazze, i più piccoli dividono le loro giornate tra scuola, musica, sport, corsi di lingua e televisione. «Non avere bambini per le strade - ammonisce però l'Associazione culturale pediatri (Acp) in un documento sfornato in occasione del World Health day - significa non impegnarsi per rendere le nostre città fruibili per tutti, dai giovani agli anziani, ai disabili». Non solo. Se la città perde la sua fisionomia di luogo di incontro per i cittadini - scrivono Paolo Siani, presidente Acp, e Giacomo Toffol, responsabile del gruppo Pump ("pediatri per un mondo possibile") - «perde la responsabilità e la solidarietà sociale. L'aria si contamina, il rumore aumenta, l'estetica si perde. Le persone si chiudono in casa e cresce la paura della criminalità». Il ritratto di un pezzo sempre più ampio d'Italia.

Per invertire la rotta bisogna ripartire dai bambini, accogliere le loro esigenze di autonomia, rendere le strade meno pericolose e, soprattutto, ricostruire spazi pubblici che «vengano riconosciuti come spazi di tutti». Protetti dal traffico (e quindi dallo smog). Senza barriere. Luoghi «veri, belli, interes-

santi e quindi vissuti e frequentati».

L'Acp ha da sempre nel suo Dna la vocazione a tutelare la salute dei più piccoli dagli ambienti inquinati. Toffol, insieme a Laura Tedesco e Laura Reali, ha curato il volume "Inquinamento e salute dei bambini - Cosa c'è da sapere, cosa c'è da fare" (appena edito da Il Pensiero Scientifico): un vademecum evidence based che contiene raccomandazioni pratiche per pediatri e medici di famiglia.

Per la Giornata mondiale della salute, l'Acp si è impegnata a trasmettere ai genitori otto semplici consigli: usate più bici e mezzi pubblici e meno auto; camminate di più con i vostri bimbi, scegliendo orari e percorsi con minor traffico; adoperatevi perché i vostri figli possano andare a scuola autonomamente; collaborate con gli enti preposti per un piano del traffico "a misura di bambino"; scegliete le auto più rispettose dell'ambiente; tenete conto che chi le usa inala parte delle proprie emissioni; non sostate con il motore acceso e usate dove possibile parcheggi sotterranei; se possibile scegliete la scuola dove non ci sono traffico intenso o molte fabbriche.

Piccoli passi a portata di tutti. Per rendere le città più salubri, e i bambini più sani e più felici.

ha messi 45, Seul soltanto 25. Nei Paesi in via di sviluppo tra il 1995 e il 2005 la popolazione urbana è cresciuta al ritmo di 1,2 milioni di persone a settimana, circa 165mila al giorno. Un tasso vertiginoso che ha impedito ai Governi la costruzione di infrastrutture e servizi adeguati ai bisogni.

Le baraccopoli, i famigerati "slum" in cui vive un terzo della popolazione mondiale, sono spesso il frutto di questa crescita senza controllo. Che ha accentuato le disuguaglianze, anche in termini di salute. I dati confermano che a pagare il prezzo più alto sono come al solito i più fragili: i bambini. E un'infanzia se-

gnata da acqua non potabile, aria inquinata, discariche a cielo aperto, servizi sanitari assenti o scadenti significa una popolazione adulta malata. Un'ipoteca sul futuro.

Si stima che il 3% di tutti i decessi nel mondo sia legato proprio alla mancanza di fonti di acqua potabile e igiene. L'in-

quinamento fa altre vittime: due milioni i morti provocati da quello indoor, 1,2 milioni per quello outdoor.

Il peso delle malattie. In città il pericolo è doppio: da un lato i grandi assembramenti favoriscono la diffusione degli agenti infettivi, come la tubercolosi; dall'altro la sedentarietà, la cattiva alimentazione e il fumo fanno aumentare le malattie croniche. Oggi circa l'80% del peso delle cronicità grava sui Paesi a basso e medio reddito, con «enormi implicazioni» - dice l'Oms - per l'accessibilità, la qualità e i costi dell'assistenza "long-term". Da non sottovalutare, inoltre, i disturbi psichici: il sovraffollamento, la povertà e l'isolamento legati all'urbanizzazione rapida mettono a repentaglio la salute mentale. E le disuguaglianze sono una miccia per la violenza e per l'abuso di droga e di alcol.

Che fare. Sono cinque le azioni prioritarie individuate: coinvolgere i governi locali e la società civile nella programmazione di interventi per la promozione di stili di vita sani; lavorare per garantire a tutti condizioni di vita dignitose; creare una governance urbana "partecipata"; abbattere le barriere per i disabili e gli anziani; rendere le aree urbane meno suscettibili a emergenze e disastri.

Cullarsi sul pensiero che slum e favelas sono lontani, che in Occidente siamo al riparo è sbagliato. «Le conseguenze sulla salute della povertà e di condizioni